

(femminile)

Non so chi abbia detto che vedere una donna aiuta a migliorare le cose: spesso è vero, ma non sempre. La femminilità ha un sapore dolce. È comunque erroneo abbinarla a fenomeni di dolcezza e sensibilità. Il femminile è fonte di molte appassionanti contraddizioni; ma la femminilità è oggi in crisi, perché è in crisi il senso di essere "umani". Infatti "femminile" dovrebbe essere sinonimo di spontaneo, conforme alla natura ed al suo perpetuarsi.

(maschile)

Il mondo è maschile? È una virilità richiesta? Non sempre, ma, quasi sempre, maschile è sinonimo di forza, di decisionalità. Tuttavia alcuni uomini si ritengono più deboli di tante donne che conoscono. Il mondo maschile, ligio alle regole, alle tradizioni ed ai suoi schemi, è purtroppo dominante nella società.

(effeminato)

Il gusto del femminile è il gusto dell'ambiguità; gli atteggiamenti effeminati sono spiacevoli e danno fastidio. Tuttavia ognuno ha una componente femminile in sé, tutto dipende da come e quanto si manifesta. Sebbene il coraggio sia per tradizione maschile e la tenerezza femminile, un tenero gesto maschile non va interpretato come effeminato. Una persona che racchiude il coraggio dell'uomo e la tenerezza della donna è certo invidiabile.



zionalità, vivono la sessualità senza gioia né tenerezza, affogati nella solitudine di un rapporto che solo esternamente è "a due". Infatti, in questo contesto, non può nascere e strutturarsi la "coppia vitale", un qualche cosa fuori dai due, ma che appartiene ad entrambi. Che non è (per carità) un figlio, ma uno speciale habitat, uno spazio a due, che riconosce e quindi rispetta lo spazio separato di ognuno dei due. Quando questo qualche cosa è nato, l'atmosfera è buona, i tempi maturi per, eventualmente, accogliere senza troppa paura un bimbo. La responsabilità della coppia non consiste infatti nel fare un figlio quando è stata raggiunta una certa disponibilità economica, ma quando, attraverso la ricerca individuale e comune del "bene—essere" e non del "bene—avere", è nato l'amore gratuito, alimentato da una logica vitale e femminile, non femminista né effeminata, che appartiene indifferentemente agli uomini e alle donne.

Purtroppo però l'educazione in famiglia ed a scuola e i modelli di vita proposti dai mass—media, sono assolutamente confacenti all'attuale logica violenta e di tipo maschilista, sostenuta indifferentemente da uomini e donne, basata sulla competizione e sul successo del più forte.

Dalla nostra inchiesta sembra risultare inoltre che è proprio questo modello di vita che, per automantenersi, da una parte opera ed alimenta la scissione e la contrapposizione tra maschile e femminile a livelli molto profondi, mentre dall'altra promuove false eguaglianze fra i sessi.

linguaggio

Perfidie di un linguaggio retrogrado e maschilista

di MADDALENA MASUTTI

Cosa ci ha comunicato il linguaggio sulla realtà femminile e sul rapporto uomo-donna nella società e nella Chiesa?

Maddalena Masutti, insegnante di filosofia e storia, ha collaborato alla ricerca storica per la Congregazione dei Riti in Vaticano. Appartiene al "Comitato promozione della donna" di Milano e al movimento nazionale "Voce Donna". Si occupa di problemi femminili soprattutto dal punto di vista storico. Ha pubblicato "Cristo è nato in Africa", EMI, Bologna, e "Tornerò tra la gente", Claudiana, Torino. Altre sue opere sono in corso di pubblicazione. Collabora come giornalista a riviste e giornali.

La lingua batte...

Sappiamo tutti per esperienza personale quanto sia importante

nelle nostre relazioni quotidiane il valore del linguaggio. Basta una parola per sollevarci o demolirci. Nelle nostre espressioni vengono veicolati

sentimenti, opinioni e giudizi sulle persone e sui dati di fatto. E, quanto più esse sono cariche di emozioni, tanto più rivelano la nostra partecipazione o il nostro distacco.

Con i grandi cambiamenti operati dalla industrializzazione e dalla tecnica, è cambiato il tradizionale modo di vivere ed è mutato contemporaneamente il modo di interpretare la realtà in genere e la vita in particolare. È cambiata pure l'espressione dei valori inerenti alla realtà, anche se non sempre in maniera adeguata. È più facile trovare un linguaggio pertinente in settori specifici della produttività e del commercio, mentre nell'ambito del costume e dei rapporti personali espressioni comuni di antica data persistono immutabili e quasi incapaci di nuovi adattamenti. Ci sono grandi conquiste nella scoperta dei valori interpersonali, perché le nuove esperienze di vita e di lavoro hanno rivelato capacità interscambiabili che non riducono più in maniera stereotipata i ruoli delle persone.

Proprio di fronte a queste conquiste culturali di notevolissimo valore, molte forme di linguaggio ed alcune in particolare si sono rivelate troppo lente nella loro evoluzione, e c'è voluta la consapevolezza e il coraggio di persone sensibili e qualificate per puntualizzarne l'arretratezza e la stonatura.

Chi dice donna...

A noi interessa qui specificamente il linguaggio delineante il mondo femminile, ed è necessario per questo qualche breve richiamo storico. Il problema del linguaggio si è posto in modo sintomatico solo da una ventina d'anni a questa parte. Ed il ritardo è spiegabile dal fatto che ci sono state prima rivendicazioni concrete di grande importanza. Fin dal secolo scorso le donne lottarono per ottenere diritti fondamentali, come la possibilità di possedere in proprio, il diritto all'istruzione, alla parità di lavoro, al voto attivo e passivo. Queste rivendicazioni, ottenute lentamente e a fatica, coprirono decenni di attesa e approdarono a legislazioni più o meno paritarie in vari Paesi.

Ma le constatazioni pratiche rivelarono che la parità uomo-donna sancita dai codici non eliminava effettivamente la discriminazione. Il



linguaggio comune della legge non coincideva cioè con il linguaggio comune rivelante la mentalità della gente. La cultura non trovava, o non aveva ancora, le parole adeguate. Ci furono nuove puntualizzazioni e rivendicazioni per un diritto familiare paritario, per decidere liberamente secondo un certo tipo di femminismo, se e quando diventare madre. Fu in seguito a problematiche del genere e alle reazioni da esse suscitate che alcune donne incominciarono a porre la loro attenzione all'antifemminismo, radicato nella stessa cultura popolare.

Dalla donna ha avuto origine il peccato (Siracide 25, 24)

Antropologhe e specialiste di altro genere avevano già sottolineato il sessismo del linguaggio comune come strumento di oppressione per la donna, ma il discorso venne particolarmente approfondito quando, verso gli anni '70, alcune teologhe statunitensi sottolinearono i problemi legati alle immagini maschili per la designazione di Dio e l'assenza completa delle donne nel linguaggio liturgico. Mettevano naturalmente in evidenza le ripercussioni psicologiche ed emotive che col tempo si erano, di conseguenza, create nelle popolazioni. La loro denuncia indusse varie Chiese americane a fare un serio esame di coscienza, ad epurare i libri di culto e a lanciare il progetto di una traduzione della Bibbia

eliminando le espressioni marcatamente maschiliste. I vescovi cattolici corressero a loro volta il Canone della Messa.

Il significato negativo dell'identità femminile, in certi passi della Bibbia, è quanto mai sintomatico: constatate le dure condizioni di vita delle donne in generale, se ne arguiva che esse dovevano essere frutto e punizione di una colpa. Da qui l'origine peculiare della responsabilità della donna nel peccato. E di conseguenza un linguaggio infamante che ha influito sul linguaggio ordinario della Chiesa e dell'intera cultura occidentale. Significativa e rivoluzionaria la "Mulieris Dignitatem" di Giovanni Paolo II proprio perché, nel fare il commento alla Genesi, esorcizza il discorso durato duemila anni nella Chiesa sull'identità e la dignità femminile.

Il linguaggio non ha mai una funzione neutrale. Esso agisce in modo esplicito e costante in maniera da screditare quando è negativo, l'identità della persona e minarne la resistenza psicologica. Naturalmente ci si guarda bene dal ritenere responsabile solo la Bibbia, che ha adottato per lo più le espressioni delle civiltà correnti. Ma si deduce dall'interpretazione di molti suoi passi la collocazione che l'uomo fa di se stesso al centro dell'universo umano, vedendo nella donna quell'"altra", che non ha la possibilità di equivalenza con lui, e solo quando con la verginità rinnega il suo sesso, quindi il suo

essere completamente e specificamente se stessa, può, nella visione di alcuni Padri della Chiesa, diventare "homo", e quindi riscattarsi.

Donna al volante...

L'impronta maschilizzante che deve assumere la donna per realizzarsi continua nei secoli anche fuori dal linguaggio ecclesiastico e, corredato da altri filoni, entra in quello comune. Anche odierno: se una donna svolge un'attività non molto qualificata e scarsamente interessante, ha sicuramente la sua denominazione al femminile, osserva Liliana Lanzarini nel saggio "Donne e linguaggio", a cura del Gruppo Promozione Donna. Le difficoltà invece incominciano quando si entra nel campo delle attività professionali ritenute prestigiose. Già, perché, se la fatica può essere femmina, il prestigio è sicuramente maschio.

Così, se non è per niente difficile annoverare le cuoche, le operaie, le contadine e un po' più in su le segretarie della scuola o le direttrici dell'asilo, bisogna ritornare al maschile per designare la signora segretario del partito o la signora direttore di un giornale o ministro della pubblica istruzione. Maschio è indice di positività, e pare proprio che non ci sia pienezza di realizzazione per la donna, se non arriva a fare il manager, il grande direttore e il grande responsabile. Il che significa che, per lei specificamente, non viene ancora riconosciuto uno spazio in proprio. Anche nell'ambito teologico, se il suo linguaggio non è arido e secco e razionalisticamente condotto al maschile, non funziona. Dal tempo dei Padri sono cambiate moltissime cose, ma per altre siamo ancora alle medesime condizioni: diventa "homo"! Pensa, parla, esprimiti come lui, altrimenti non vali.

Se il mutato tenore di vita porta sempre di più a cogliere capacità e valori interscambiabili, il linguaggio corrente non esprime ancora sentimenti di accettazione e disponibilità alla giustizia, ma continua a godere del privilegio a mantenerlo. È un dovere di fondo da parte di uomini e donne curare il proprio linguaggio e non sorvolare con faciloneria su quello altrui. Si tratta di un apporto personale doveroso: ognuno di noi contribuisce alla coscientizzazione dei valori in generale.

storia: Gandhi e Signora

Biografia non scritta di una donna sconosciuta

di CLARA d'ESPOSITO

Il racconto toccante e dolcemente ironico di una povera donna passata alla storia solo perché moglie di un grande

Kasturbai: chi è costei?

Ho letto da qualche parte che l'Unione Mondiale delle Chiese ha suggerito agli organismi competenti di compilare un documento ufficiale, nel quale gli uomini chiedano scusa alle donne di tutte le ingiustizie, prepotenze e malversazioni perpetrate nei loro confronti dall'inizio della storia umana. Carino, anche se un po' tardivo. Se la proposta verrà accolta, chiederò che, nell'elenco delle donne a cui chiedere scusa, sia inserito in tutte lettere il nome della signora Kasturbai. Lo so che non sapete chi è. Non lo sapevo nemmeno

io, fino a qualche tempo fa. Eppure è la moglie di Gandhi. Ed è stato proprio, mentre leggevo — commossa ed ammirata — la biografia di Gandhi scritta da lui stesso (La mia vita per la libertà, Newton—Compton Editrice), che ho letto tra le righe, commossa e divertita, la biografia non scritta della signora Kasturbai. Posso raccontarla?

Kasturbai va sposa ad otto anni a Gandhi, che ne ha tredici: in India si usa così. Il ragazzino è tutt'altro che innocente, e ha già fortemente radicato l'istinto del possesso. Quel giocattolo nuovo che gli hanno regalato i genitori gli piace immensamente; è

